

LA VITTORIA DEL SINDACO «NO PONTE» CHE TRISTEZZA ESSERE UN PAESE CONTRO

 Soltanto in Italia può accadere che le elezioni amministrative di una grande città vengano vinte da una lista che propone come pilastro del proprio programma l'abolizione di un'opera pubblica che è stata già abolita.

Il riferimento è al successo del candidato del comitato «No Ponte» al ballottaggio per il posto di sindaco di Messina. Il Ponte sullo Stretto si sentiva poco bene prima che il futuro primo cittadino Renato Accorinti si candidasse, ma quando si è andato a votare per il primo turno era già ben steso nella bara da un paio di mesi. Tanto che sono stati anche fatti i conti di quanto potrà costare ai contribuenti fra contenziosi, risarcimenti danni e spese di progetti ormai inutili, la più grande opera pubblica che non sarà mai realizzata: almeno un miliardo di euro.

Si dirà che per come vanno le cose in Italia, i messinesi contrari al Ponte abbiano preferito andarci con i piedi di piombo. Avranno pensato: e se un giorno decidessero di ripensarci e volessero riaprire i cantieri? Insomma, fidarsi è bene, ma non fidarsi al giorno d'oggi è pure meglio.

Siamo però sicuri che delle due parole «No Ponte», quella risultata più convincente per gli elettori messinesi è la prima: No. Del resto, è quella che più sta nelle corde di questo Paese incapace di fare un passo avanti, nel quale ogni promessa è destinata fatalmente a naufragare davanti all'inefficienza di chi ha responsabilità di governo, all'inefficienza della burocrazia, alla mancanza di risorse, alla sciatteria degli amministratori, agli interessi privati che prevalgono su quelli collettivi.

Negare è paradossalmente diventata sempre di più l'unica affermazione possibile, dal «No Tav» al «No Ponte». Ma dietro a quel «No» ci si potrebbe mettere qualunque cosa: anche la parola «Elezioni», a giudicare da quanti ormai disertano le urne. Da Messina a Bolzano. E non è un caso che perfino uno degli slogan della campagna elettorale del sindaco della Capitale Ignazio Marino, parlamentare del Partito democratico, recitasse: «Non è politica, è Roma».

Siamo riusciti a diventare il Paese del No, ed è davvero triste.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

